Dl Sicurezza. Csm: alcuni articoli non rispettano norme costituzionali

Roma. Norme costituzionali non rispettate da alcuni articoli del decreto Sicurezza, nella parte che si occupa di migranti e richiedenti asilo. Lo segnala la Sesta Commissione del Csm in un parere destinato al ministro della Giustizia e che mercoledì prossimo sarà all'esame del plenum.
Si tratta di un corposo documento, approvato all'unanimità e di cui sono relatori il laico Alberto Maria Benedetti (M5S) e il togato Paolo Cricuoli (Magistratura Indipendente). «L'ampliamento della categoria dei reati-presupposto del diniego o revoca della protezione internazionale – si osserva nel documento – appare per talune fattispecie non pienamente rispettoso degli obblighi costituzionali derivanti dagli articoli 10 e 117 della Costituzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sfregiò Gessica con l'acido, 15 anni e 5 mesi all'ex fidanzato

Bologna. La Corte di Appello di Bologna ha condannato a 15 anni, 5 mesi e 20 giorni Edson Tavares, accusato di aver aggredito con l'acido e perseguitato l'ex fidanzata, la showgirl riminese Gessica Notaro. I giudici della prima sezione penale hanno letto la sentenza dopo quasi due ore di camera di consiglio e dopo aver riunificato, in mattinata, i due procedimenti a carico dell'imputato: il primo riguardante l'aggressione con acido subita dalla stessa Gessica il 10 gennaio 2017 (10 anni la condanna in primo grado per il capoverdiano) e il secondo per il reato di stalking (8 anni la pena inflitta dal tribunale di Rimini). Oltre alla condanna, per Tavares è stata confermata l'espulsione dall'Italia a fine pena. «Per il momento – ha commentato Gessica – questo mi consola, poi vedremo. È andata bene, è quanto ci aspettavamo, forse anche qualcosa di più. Sono contenta del risultato. È una pena giusta». Tra i due, entrambi presenti in aula al momento della lettura della sentenza, non ci sono stati momenti particolari di tensione. L'imputato era circondato, dal lato opposto dell'aula rispetto alla sua vittima, dagli agenti di polizia penitenziaria. Quando è stato portato via «si è girato apposta verso di me» ha detto l'ex finalista di Miss Italia, che ha criticato la Corte per essere stata «garantista» nei confronti di Tavares accettando la sua richiesta di celebrare il processo a porte chiuse: «Sono stati attenti e sensibili nei miei confronti per farmi sentire a mio agio e protetta, l'ho apprezzato. Ma lui ha avuto moltissimo potere decisionale in aula e questo fa un po' rabbrividire, va messo nella lista nera delle cose da cambiare – ha aggiunto Gessica –. Perché così non si capisce chi è la vittima e chi è l'imputato».

Sprar, la buona accoglienza dà futuro a 35mila persone

L'Anci: ecco la rete che il decreto Salvini smantella

Mediatori al lavoro nella rete di accoglienza del sistema Sprar

Antonio Maria Mira
Roma

Il 70% degli immigrati usciti dallo Sprar nel 2017 (oltre 9mila) ha terminato il percorso di accoglienza avendo acquisito gli strumenti per una propria autonomia: 25.480 hanno frequentato almeno un corso di lingua, 15.976 un corso di formazione professionale e svolto un tirocinio formativo, 4.265 hanno trovato un'occupazione lavorativa. Mentre tutti i minori ospiti nei centri dello Sprar hanno frequentato la scuola. Numeri molto positivi. «Un modello che funziona ma che ora col decreto sicurezza rischia di non esistere più». Lo denuncia Matteo Biffoni, sindaco di Prato e delegato dell'Anci per l'immigrazione in occasione della presentazione dell'"Atlante Sprar 2017". Ad oggi la rete di accoglienza del Sistema di protezione per i richiedenti asilo riguarda 877 progetti territoriali di accoglienza, coinvolge 1.825 comuni interessati come titolari di servizi, sedi di strutture o partner e contempla 35.881 posti di accoglienza, di cui 3.500 per minori stranieri non accompagnati e 734 per persone con disagio mentale o disabilità, i cosiddetti vulnerabili. Numeri in crescita: nel 2012 erano 7.823, lo scorso anno sono stati 36.995 (+372,9%), con 2.117 nuclei familiari, 4.584 minori dei quali 3.127 non accompagnati, 7.800 vittime di tortura e di violenze, vittime di tratta, donne sole in stato di gravidanza, persone con problemi sanitari.
Un sistema che funziona, piccoli centri, «in accoglienza diffusa, in media 8 persone, una scelta che, diversamente dai grandi centri, previene il rischio di tensioni con le popolazioni locali», ha sottolineato Daniela Di Capua, direttrice del Sistema centrale dello Sprar, aggiungendo che «il percorso che avevamo intrapreso andava verso la progressiva eliminazione dei Cas o la loro trasformazione in Sprar». Invece il decreto 113, voluto dal ministro Salvini, va in senso opposto. «C'è lo smantellamento degli Sprar a carico dei servizi sociali del territorio con una netta indicazione che riporta la storia a molti anni fa, cioè i grandi centri gestiti dalla prefetture, col rischio di tensioni», denuncia ancora Biffoni. «A pagare – aggiunge – non sarà chi ha preso questa decisione ma i sindaci. Lo dicono tutti, trasversalmente, grandi e piccoli. Qualcuno aveva annunciato che le espulsioni sarebbero aumentate. Invece ci saranno 100mila persone per strada. È tutta gente che non scompare. Se va bene lavoreranno in nero o, peggio, finiranno a fare da manovalanza della criminalità».
Eppure la strada imboccata era molto diversa. Frutto anche di una forte collaborazione tra istituzioni. Lo ha sottolineato Tatiana Esposito, Direttore generale immigrazione del Ministero del Lavoro. «Assieme allo Sprar abbiamo realizzato un progetto per 750 persone di inserimento nel mondo del lavoro. Dopo nove mesi dalla fine del percorso formativo il 40% ha un contratto lavorativo regolare. Così ora stiamo facendo un analogo progetto per i minori tra 16 e 18 anni. Ma vorremmo metterli a sistema». Sarà possibile ora col drastico ridimensionamento degli Sprar? Col rischio, ricorda la Di Capua, di perdere «la professionalità, la preparazione, l'esperienza dei più di 10mila operatori del Sistema».
Insomma, taglia corto Biffoni, «non si capisce la *ratio* di questa scelta insensata. Non c'è un problema di numeri, visto che gli sbarchi si sono drasticamente ridotti, e neanche i costi. Mentre tutti dicono che lo Sprar funziona. È un decreto veramente sbagliato. Noi non ci stiamo. Non ci sobbarcheremo le responsabilità per scelte che non condividiamo. Siamo stati convocati a scelte già prese. Speriamo ancora in un guizzo del Parlamento. Noi siamo pronti a collaborare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri. Servizi, progetti e lavoro. Il primato? Va al Sud

Roma

Sono 1.825 i comuni interessati al sistema dello Sprar, come titolari di servizi, sedi di strutture o partner dei progetti. In altre parole è coinvolto il 51,9% della popolazione italiana. Numeri che riguardano soprattutto i piccoli centri. Protagonista di questo modello di accoglienza e integrazione è, infatti, il 55,7% dei comuni con meno di cinquemila abitanti. Un sistema capillare che riguarda tutte le regioni e 103 province o città metropolitane. In testa soprattutto le regioni del Sud. Le prime cinque con il maggior numero di progetti attivi a giugno 2018 sono la Calabria (125 progetti), la Sicilia (114 progetti), la Puglia (112 progetti), la Campania (90 progetti) e la Lombardia (64 progetti). In termini di posti attivi è sempre la Sicilia al primo posto (4.839), seguita da Lazio (4.467), Calabria (3.717), Puglia (3.459) ed Emilia Romagna (3.038).
Le nazionalità degli ospiti sono state 89. Le prime dieci erano Nigeria (17,8%), Gambia (13,3%), Pakistan (0,5%), Mali (8,2%), Senegal (6,6%), Afghanistan (5,5%), Costa d'Avorio (4,5%), Somalia (4,4%), Guinea (3,9%), Ghana (3,8%). L'84,8% erano uomini, il 15,2% donne. Per quanto riguarda le fasce d'età, il 48,9% riguarda quella dai 18 ai 25 anni, il 19,7% tra i 26 e i 30 anni, l'11,3% tra i 31 e 35 anni. Subito dopo vengono i più piccoli. Infatti col 5,2% troviamo i bimbi tra 0 e 5 anni e col 4,9% gli adolescenti tra 11 e 17 anni. Quasi assenti gli over 50.
Per quanto riguarda le strutture abitative, sempre nel 2017, quelle attive sono state 3.909 (452 in più rispetto al 2016), soprattutto per nuovi progetti. Gli alloggi sono rappresentati da tre tipologie: 3.277 appartamenti (l'83,8%), 369 centri collettivi, cioé con più di 15 persone (9,4%) e 263 comunità alloggio (6,7%).
Ad operare negli Spar nel 2017 sono state complessivamente 11.734 figure professionali, impiegate a vario titolo nei progetti: il 12,2% a tempo pieno, il 60,1% in part time, il 25,1% come collaboratore esterno. Tra le figure maggiormente rappresentate troviamo l'operatore addetto all'accoglienza (17,3%), l'addetto all'amministrazione (13%), il mediatore linguistico-culturale (11,4%), l'operatore dell'integrazione (6,7%), il coordinatore di equipe (6,3%), l'operatore legale (5,9%), l'assistente sociale (5,4%), l'educatore (5%). Il 58,8% è di genere femminile, percentuale che sale al 91,8% per gli assistenti sociali, all'80,4% per gli psicologi, al 71,1% per gli educatori, al 64,6% per gli impiegati amministrativi e al 64,1% per gli operatori socio-assistenziali.

Nell'Atlante 2017 la mappa del sistema sul territorio. Che garantisce occupazione a 11mila professionisti

Antonio Maria Mira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un momento della conferenza sul clima in Vaticano

Verso Cop24. «Il clima cambia e crea povertà»

Allarme degli scienziati della Pontificia Accademia delle scienze e del Cnr

Luca Liverani
Roma

L'intreccio tra cambiamenti climatici, povertà e guerre è innegabile. Con conseguenze a tutte le latitudini: anche il nostro Paese sperimenta le conseguenze dei dissesti idrogeologici e della cattiva gestione del fenomeno migratorio. Alla vigilia della Cop 24 - la conferenza mondiale sul clima di dicembre a Katowice - la Pontificia Accademia delle scienze e il Consiglio nazionale delle ricerche fanno il punto sugli impegni assunti dai governi. Insufficienti, se è vero che rispondono solo a un terzo di quanto servirebbe a fermare il riscaldamento globale: paradossalmente Cop 24 si terrà in Polonia, paese che usa il carbone - il combustibile fossile più climalterante - per l'80% della sua energia.
Alla Casina Pio IV in Vaticano monsignor Marcelo Sànchez Sorondo, cancelliere della Pontificia Accademia, apre i lavori della conferenza su «Cambiamento climatico, salute del pianeta e futuro dell'umanità», sottolineando l'importanza dell'appuntamento in Polonia: «È bene ripercorrere qual è l'estensione del problema – dice il vescovo – e le moderne soluzioni. Il problema dei cambiamenti climatici tocca direttamente anche l'Italia, il Cnr è molto preoccupato, così come anche l'Africa. Proprio il riscaldamento globale è una delle cause principali delle migrazioni: perfino le specie vegetali si stanno spostando per cercare di non estinguersi. E le guerre sono non di rado causate dalla scarsità di risorse e terre fertili». Per Sanchez Sorondo «contro l'uso dei combustibili fossili e la deforestazione bisogna trovare soluzioni che creino lavoro, puntando sulle energie rinnovabili. Ma serve una chiara volontà politica».
Concorda Fausto Guzzetti, direttore dell'istituto di ricerca del Cnr per la protezione idrogeologica: «La gran parte della comunità scientifica è d'accordo sul fatto che gli eventi naturali estremi che abbiamo avuto anche di recente in Italia siano provocati dal riscaldamento globale. La nostra colpa è stata creare insediamenti in posti pericolosi. Ma il problema è che con il riscaldamento globale i fenomeni atmosferici si verificano in tempi molto più ristretti. O ci muoviamo subito o saremo nei guai. Anche in Italia gli eventi estremi stanno aumentando», dice Guzzetti.
«I climatologi – spiega – ci dicono che più o meno pioverà lo stesso quantitativo d'acqua in Italia. Ma concentrata in pochissimi giorni, quindi eventi molto più grandi, tanta più acqua in poco tempo che non riuscirà ad infiltrarsi nel terreno. Le cosiddette *flash floods*, le "piene-lampo" che non permettono all'acqua di essere utile all'agricoltura, anzi». Ma le conseguenze «sono anche in città: non è detto che i sistemi fognari e di drenaggio che avevamo siamo sufficienti per queste piogge intense». Cosa fare? «Manutenzione del territorio. Alla nostra auto e alla caldaia la facciamo, lo Stato invece no. E poi ricerca: non abbiamo risorse per studiare questi fenomeni e capirli meglio», dice il geologo.
Francesco Loreto, direttore del dipartimento del Cnr di biologia, agricoltura e scienze alimentari, mette in guardia dal rischio desertificazione: «L'agricoltura cerca di cavalcare il riscaldamento globale, oltre che subirlo: abbiamo vino e olio migliori, ma dobbiamo anche usare colture che richiedono meno acqua. Già a Expo 2015 venne lanciato l'allarme sul rischio desertificazione per il 40% dell'Italia meridionale. È quello che sta già accadendo in Nord Africa. L'uomo finché può si adatta, poi emigra. O scatena guerre per le risorse diventate scarse, come l'acqua. E le guerre provocano ulteriori migrazioni».
Costa Papanicolas, presidente del Cyprus Insitute, ricorda che «quasi tutti i modelli climatici prevedono che l'area euromediterranea e mediorientale sarà influenzata molto negativamente dal cambiamento climatico: ondate di calore, carenza di acqua e energia elettrica, rischi per la salute, per il turismo e l'agricoltura, fino a crisi economiche e migrazioni di massa». Un orizzonte fosco. Steven Chu, docente di fisica molecolare alla Stanford University e premio Nobel 1997, è ottimista: «Focalizzare il problema è importante, ma lo è altrettanto dire che le soluzioni ci sono e sono economiche: la gente non dovrà fare molti sacrifici per una vita migliore e un futuro sostenibile».

Sanchez Sorondo: guerre causate da riscaldamento globale. Guzzetti: in Italia più eventi estremi. Loreto: Sud rischia desertificazione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Diritto alla vita, base di tutti i diritti umani»

Stefania Careddu
Roma

Quando si parla di diritti umani, «la tentazione moderna è di accentuare molto la parola diritti, tralasciando quella più importante: umani». E «se i diritti perdono il loro nesso con l'umanità, diventano solo espressioni di gruppi di interesse». Il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato vaticano, è partito da questa considerazione per ribadire che «la Santa Sede non cesserà di levare la sua voce in difesa anzitutto della stessa persona umana». Sia in tema di bioetica e di pena di morte perché «in primo luogo vi è il diritto alla vita che è la vera base di tutti diritti umani» mentre spesso «la vita cessa di essere un dono e viene considerata alla stregua di una proprietà, di cui ciascuno può liberamente disporre nei limiti posti dal semplice consenso della maggioranza». Sia sulla questione dei migranti e dei rifugiati: «La politica non di rado in anni recenti ha rinunciato al suo ruolo di mediazione sociale per edificare il bene comune, cedendo all'imprudente tentazione della ricerca di un facile consenso e cavalcando le paure ancestrali della popolazione», ha denunciato infatti il cardinale Parolin, intervenendo al Simposio internazionale "Diritti fondamentali e conflitti tra diritti", organizzato dalla Fondazione Ratzinger in collaborazione con la Lumsa.
«Anche nel contesto internazionale, rincresce constatare – ha detto – la minore propensione a collaborare nel ricercare soluzioni condivise fra gli Stati, a fronte del prevalere di nuove forme di nazionalismo». Nel ribadire che «l'accoglienza deve essere ragionevole, ovvero deve essere accompagnata dalla capacità di integrare e dalla prudenza dei governanti», il segretario di Stato non ha nascosto che «l'impegno del Papa nella promozione della dignità dei più deboli, specialmente dei bambini e degli adolescenti che sono forzati a vivere lontani dalla loro terra d'origine e separati dagli affetti familiari, gli ha procurato talvolta un sentimento di ostilità specialmente tra quanti hanno visto il proprio territorio fortemente investito dalle recenti ondate migratorie». Quello dei diritti fondamentali, ha osservato da parte sua padre Federico Lombardi, presidente della Fondazione Ratzinger, è «un tema cruciale per l'umanità», soprattutto in «un tempo caratterizzato dall'affermazione dei diritti e dalla loro abnorme moltiplicazione». Si è arrivati al punto di «una giuridificazione dei desideri», ha lamentato Giuseppe Dalla Torre, presidente del Tribunale della Città del Vaticano, rilevando al contempo la «rinascita dell'intolleranza religiosa nel mondo contemporaneo», in «un silenzio quasi assoluto e imbarazzante dell'Occidente». «Il problema della libertà religiosa – ha scandito il giurista – è tutt'altro che risolto e il cammino da percorrere è lungo, erto e non privo di insidie».
«Il compito della società è quello di salvaguardare la libertà religiosa come diritto inviolabile dell'essere umano», ha concluso il cardinale Angelo Amato, presidente del Comitato scientifico della Fondazione Ratzinger.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOC0xNlQxMDowOTowMCMjI1ZFUg==